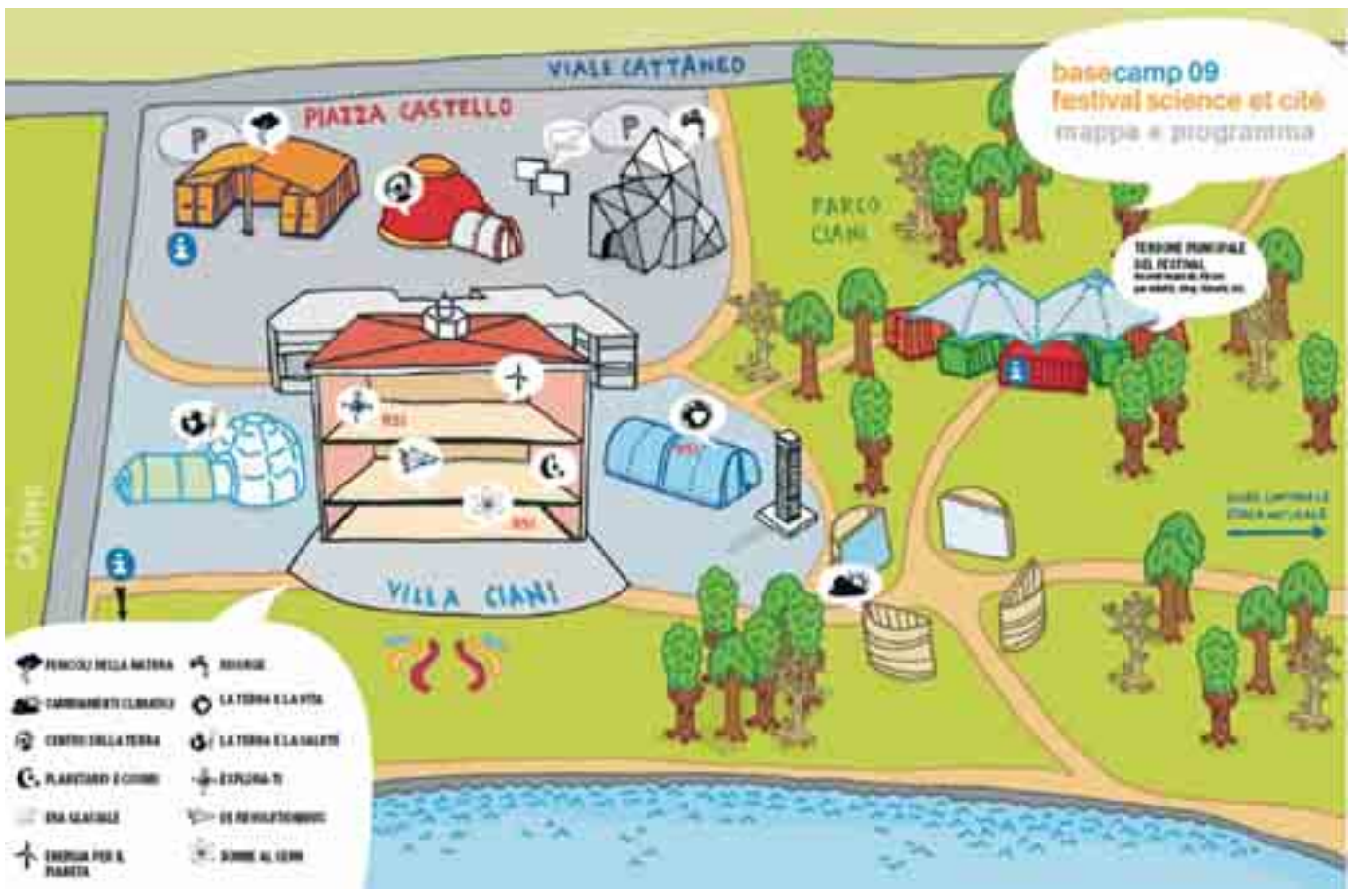
Utente e-GdP: usipress - Data e ora della consultazione: 19 maggio 2009 11:39

FESTIVAL SCIENCE ET CITÉ Oltre una sessantina di eventi destinati al grande pubblico e alle scuole

I complessi temi scientifici a misura della nostra realtà

di **MANUELA CAMPONOVO**



Dal 22 al 30 maggio si svolgerà a Lugano la manifestazione che propone una serie di eventi a tutto campo, conferenze, spettacoli, mostre, escursioni, attività didattiche, giochi, concorsi... Per un approfondimento abbiamo interpellato Giovanni Pellegri.

In alto, la divertente ed esplicativa "mappa" che illustra le iniziative e i temi, articolati tra Parco Ciani e Piazza Castello. Sotto una delle cartoline utilizzate per divulgare l'evento. Sui nostro schermi tv da oggi partirà anche uno spot.

Dottor Pellegri, con quali scopi è stata creata la Fondazione "Science et Cité"?

È nata dalla volontà precisa dell'allora Segretario di Stato per l'educazione e la ricerca, Charles Kleiber (ruolo oggi occupato da Mauro Dell'Ambrogio) di avvicinare la scienza ai cittadini, per cercare di creare un dibattito. Dibattito necessario perché le sfide sono complesse, la scienza è cambiata e una comprensione è indispensabile. Quindi la Fondazione ha avuto il mandato per cercare di creare, non tanto il convincimento della bontà della scienza, ma luoghi dove si potesse incontrare e discutere... I segnali erano chiari in tutta Europa: tutti noi beneficiamo di una vita immersa nella scienza e nella tecnologia, ed è grazie anche a queste cose che noi viviamo bene, a lungo... Se pensiamo alla nostra casa, dal forno a microonde, al cellulare, al pc, al televisore, ma anche ad una penna biro, tutti sono prodotti di un sapere che abbiamo per fortuna avuto... D'altra parte, però, il cittadino trova che la scienza sia anche pericolosa e che, a volte, non fa poi cose tanto belle... C'è questo paradosso.

Un rapporto controverso, peculiare del Novecento...

Sì, perché prima la scienza riguardava pochi addetti ai lavori, era confinata nella ristretta cerchia degli scienziati che indagavano la natura, più che trasformarla. Da quando la scienza è diventata invisibile, fondamentalmente con le onde elettromagnetiche, l'atomo e la cellula, noi dobbiamo credere che le cose che non vediamo siano buone. Ma l'uomo quando non sa e quando non vede, giustamente ha paura. Cambia la scienza, anche nella rapidità delle sue conquiste, ma non è cambiato l'uomo: sono passati decenni, se non un secolo, dall'arrivo della patata in Europa, prima che finisse nel piatto, in precedenza veniva data solo ai maiali. Oggi diciamo che gli OGM dovrebbero essere accettati nello spazio di due-tre anni... Creare dei punti dove la scienza non è racchiusa nell'università, per farla diventare qualcosa che appartiene alla gente, è dunque ciò che si prefigge Science et Cité...

Uno dei canali, delle vie per realizzare questo obiettivo, è dunque il Festival che è poi, in tutte le sue possibili varianti, un leit-motiv che percorre la cultura in Europa ormai da una trentina d'anni e più...

L'equilibrio è molto delicato perché non si deve trasformare tutto in un parco-giochi, ma si deve ancorare l'esperienza nella realtà. In questo Festival noi non abbiamo grandi nomi, non abbiamo fatto venire un'astronave dalla NASA... Abbiamo una scienza che è a misura della nostra realtà, con cui il cittadino deve confrontarsi, USI, SUPSI, Società Astronomica, Società di Scienze Naturali, Accademia svizzera delle scienze... E con gli scienziati che sono qui attorno a noi...

Nel tempo si è dunque costituita una rete di collaborazioni, questo è un aspetto. L'altro, è quello della multi e interdisciplinarità... Si lavora così, oggi...

Indubbiamente. I grossi errori storici, in tutti i campi, avvengono quando un solo sapere si è pensato che potesse bastare per la comprensione del mondo. La scienza sbaglia quando pensa di poter dimostrare tutto, la religione lo ha fatto nel passato... Oggi forse, almeno come impostazione, se non proprio ancora di pancia, è presa in considerazione questa metodologia di lavoro. Se si parla di universo, magari anche il teologo ha qualcosa da dire.

Il festival, che è quadriennale, si svolge in sei città svizzere: sempre nello stesso periodo?

No. È itinerante, almeno nella parte di esposizione fissa, realizzata dall'Accademia svizzera delle scienze: adesso è a Zurigo, da qui arriverà a Lugano. Poi c'è una parte nostra, creata nella Svizzera italiana: abbiamo "decorato" con della scienza locale le tende nazionali, e in più abbiamo prodotto qui altre esposizioni e un programma di eventi, comprendente musica, conferenze, spettacoli, escursioni, attività per le scuole...

Il tema cambia di volta in volta...

Il 2009 è l'anno dell'Astronomia e continua quello della Terra, per cui si ruoterà attorno a questi due temi, ma poi cos'è che non c'entra con la Terra? Quindi tutto è possibile... Il programma prevede una decina di esposizioni interattive scientifiche. Anche il Museo Cantonale d'Arte ha realizzato una mostra per il Festival, così il Museo di Storia Naturale... C'è una collaborazione sul territorio. Diverse mostre e attività saranno ospitate da Villa Ciani e questo è un segnale stupendo della Città di Lugano: poter entrare in questo tempio dell'arte classica. Un'apertura che permette di immaginare ulteriori scambi per il futuro. Tra l'altro, abbiamo inoltrato una proposta alla Commissione Europea, un progetto che dovrà essere valutato nei prossimi mesi, per assegnare a Lugano un'etichetta di città attenta alla cultura scientifica. Ed è l'unica candidatura svizzera: vuol dire che c'impegniamo a portare la cultura scientifica in piazza, nei festival, quello che già facciamo... Non sarà probabilmente accettata, perché oltre a noi ci sono Parigi, Londra, Madrid, Barcellona, Roma, Milano. Però è un bel segnale.

Torniamo al programma, cosa vorrebbe segnalare, in particolare?

Le escursioni sul territorio, a cui occorre iscriversi (*v. box. ndr*): ci sarà chi va a vedere i ghiacciai che si sciolgono oppure ad esplorare il Monte San Giorgio ... Abbiamo anche tutta una serie di attività indirizzate alle scuole, anche queste previa iscrizione, con uno spazio per un centinaio di classi che saranno accompagnate a visitare le esposizioni. È pure previsto un "pacchetto" per i bambini, con animazioni, laboratori, giochi, durante il weekend o il mercoledì pomeriggio.

Previsti anche intrattenimenti musicali, a tema matematico?

L'idea non è questa. Avremo una serata di "star party": porteremo i telescopi al Parco Ciani per vedere la Luna e Saturno. L'osservazione sarà preceduta da un simpatico momento di musica argentina... Ma soprattutto, a parte gli "Assaggi" dell'OSI e del Conservatorio, la nostra preoccupazione è stata quella di di offrire ai giovani la possibilità di esibirsi. Un momento di festa abbinato alla scienza, diversamente da quello che avviene a scuola.

E per il teatro, c'è una realizzazione pensata appositamente?

C'era un progetto bello, importante, che avrebbe dovuto essere realizzato dal Teatro Sunil, ma che per una questione di finanziamenti non è andato in porto. Allora abbiamo semplicemente fatto riferimento alla rappresentazione *L'ultimo albero* del Teatro Dimitri, a sfondo ecologico.

Gli eventi sono circa una sessantina. Cosa consiglia al pubblico, per muoversi tra questa selva d'iniziative?

Semplicemente di passeggiare al Parco Ciani e di farsi catturare da una cosa o dall'altra. Tra Parco Ciani e Piazza Castello ci saranno sei tendoni, uno centrale, per gli incontri, shop, bar, libreria. E gli altri tematici: salute, vita, terremoti, cambiamenti climatici... Quello a cui teniamo in particolare è di aver fatto un festival a misura della nostra realtà e non estemporaneo, ma creando cose che resteranno. Ad esempio, il Festival porterà un planetario al Parco Ciani che dopo rimarrà a disposizione delle scuole, nella nostra sede di Lugano, l'ideatorio, la casa della scienza nell'ex-asilo di Castagnola. Oppure abbiamo realizzato una mappa del Ticino ad una risoluzione spettacolare e anche di Lugano: volendo, si potrà trovare la propria auto! La si potrà vedere e passeggiarci sopra a Villa Ciani... Se si scopre la scienza in questo modo l'obiettivo è raggiunto.

Finora il bilancio di queste iniziative è positivo?

È un discorso a lungo termine. Non bisogna lavorare sulle urgenze. Inutile stracciarsi le vesti perché arriva la votazione sull'ingegneria genetica e il cittadino non ha capito: è normale. Quello che deve passare è la convinzione che la scienza lavori per il bene, per qualcosa di utile. Se scatta questo meccanismo perché da bambini si sono fatti degli incontri positivi al Parco Ciani, dopo non avremo problemi. L'altra questione, è catturare l'interesse dei giovani: sappiamo che in tutta Europa c'è crisi nelle vocazioni scientifiche e sappiamo che gli svizzeri hanno bisogno di manodopera con competenze scientifiche. Noi siamo messi abbastanza bene, ma la richiesta è comunque più alta dell'offerta. Mancano chimici, ad esempio, andiamo a prenderli in India, in Cina... In ogni caso, l'impatto maggiore lo si deve avere sul comune cittadino di cui la scienza deve conquistare la fiducia. D'altra parte, esiste anche la responsabilità dello scienziato che utilizza soldi pubblici, il dovere di giustificare il suo lavoro.

informazioni

Giovanni Pellegri è coordinatore regionale di Science et Cité e responsabile della Commissione divulgazione STSN, Società Ticinese di Scienze Naturali. Tra gli altri collaboratori: Michela Carli e Michela Luraschi (curatrici delle mostre a Lugano), Marco Cagnotti (presidente Società astronomica ticinese).
L'inaugurazione ufficiale del Festival si svolgerà il 22 maggio, dalle ore 16.30 nella tenda principale del Festival, al Parco Ciani. Con interventi di Mauro Dell'Ambrogio, Marco Borradori, a cui seguiranno i saluti di Albino Zgraggen (USI), Franco Gervasoni (SUPSI), Giorgio Giudici.
Il programma al sito www.ticinoscienza.com. Prenotazioni per le escursioni: Lugano Turismo, tel. 091 649 63 83; lu-ve 8.30-12/13.30-18.

LUGANO FESTIVAL Concerto di gala trascinante con l'orchestra sinfonica del Teatro Bolshoi: un vero trionfo per tutti

Il Palazzo dei Congressi come il Musikverein viennese

di **ENRICO PAROLA**

E alla fine il Palazzo dei Congressi si trasformò nel Musikverein viennese. Con il pubblico a battere ritmicamente le mani per scandire la Marcia di Radetzky, diretto dal maestro che, sceso dal podio, si era intanto affiancato al primo violino. Bis finale trionfante e avulso dal resto della serata, ma al contempo sua naturale conclusione, vuoi per l'occasione, essendo il concerto di gala del festival, vuoi per l'entusiasmo del pubblico acceso da un programma e ancor più da un'esecuzione trascinante. A riprova di ciò bisognerebbe sottolineare la spontaneità e la prontezza, nonché anche una sintonia e un senso del ritmo apprezzabili, del pubblico. Si sta parlando del concerto di gala del Lugano Festival, che giovedì ha accolto sulle sponde del Ceresio l'orchestra sinfonica del Teatro Bolshoi e il suo direttore principale, Alexander Vedernikov. Purtroppo è mancato il coro, annunciato durante la presentazione della rassegna, e anche il programma inizialmente riportato nel cartellone generale ha subito variazioni radicali: mantenuta solo la Rapsodia su un tema di Paganini di Rachmaninov, la sinfonia "delle campane" e i tre canti popolari dello stesso autore sono state sostituite dalla fantasia "La rupe", sempre di Rachmaninov, e dalle musiche del primo atto dello Schiaccianoci, il celebre balletto di Ciajkovskij. Peccato per non aver potuto apprezzare pienamente, non solo attraverso gli strumenti ma anche attraverso le voci, lo spirito, il suono così autenticamente russo dei complessi moscoviti; il rammarico però è acceso e mitigato a un tempo proprio dall'eccellenza della prova offerta giovedì. Dire che l'orchestra del più importante teatro russo, nonché la più antica con i suoi 233 anni di storia, abbia un suono russo può sembrare una tautologia, una banalità; ma è la realtà a dettare una tale affermazione. Perché in che cosa possa consistere un suono russo, quali ne siano le caratteristiche, è stato mostrato generosamente proprio dai formidabili professori del Bolshoi. Innanzitutto, in una visione generale, l'amalgama del suono: perfetta, avvolgente, densa e a tratti quasi brumosa, in cui davvero si ha la sensazione fisica dei volumi sonori, di come un crescendo non sia un suonare più forte ma dilatare il volume, lo spessore sonoro dell'orchestra. È questa caratteristica che ha scolpito uno Schiaccianoci assai diverso da quello cui ci hanno abituato le formazioni occidentali, anche quelle eccelse: si prenda anche Karajan a capo dei Berliner, il risultato è una rutilante, caleidoscopica tavolozza in cui mille colori cangiano, brillano, baluginano come schegge di vetro; i diversi numeri si alternano cambiando atmosfere, i vari strumenti che via via si pongono come solisti spiccano e si differenziano dagli altri. Non usciva questo dalle file dell'orchestrona moscovita: dalle sue file emergeva un suono compatto, dove i colori venivano come visti attraverso una lente che, togliendo loro lucentezza, restituiva profondità e passione. È la nostalgia, quel sentimento tipico del popolo russo, descritto fino alla radice da Dostoevskij e intonato nei loro canti popolari dai contadini e dalle babuske, una nostalgia che diventa ora scoramento ora struggimento, ora una ferita che duole ora stanchezza rassegnata. Icastici in questa prospettiva erano i gesti di Vedernikov: il braccio che si alzava, fino a rimaner fisso, teso sopra la testa al culmine del crescendo, col pugno chiuso ad aprirsi quando i piatti risolvevano la tensione accumulata durante il climax. E in questa perfetta unità ecco i legati e gli unisoni degli archi, la perfetta intonazione e il timbro nitido, affilato degli archi che scolpivano la Rupe, pagina grandiosa e rocciosa nel suo far prevalere la profondità di timbri e armonie sul dispiegarsi di temi e melodie. Infine una menzione per il giovane, emergente pianista macedone Simon Trpceski, capace di sfoggiare un virtuosismo esaltante, in cui le dita sono agili e potenti, "pesanti" a un tempo. Trionfo per tutti.